

CENTRO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE DI VERONA

Estate Famiglia 2010



NATZ (BZ)
da sabato 7 a sabato 14 agosto

LIGNANO SABBIA D'ADRIANO (UD)
da sabato 7 a domenica 15 agosto

CENTRO DIOCESANO di PASTORALE FAMILIARE
VERONA

Settimana formativa estiva
2010

Amore, famiglia, educazione

“Sappiamo bene che per un’autentica opera educativa non basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. C’è bisogno di qualcosa di molto più grande e umano, di quella vicinanza, quotidianamente vissuta, che è propria dell’amore e che trova il suo spazio più propizio anzitutto nella comunità familiare”

(Discorso di BENEDETTO XVI al convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 6 giugno 2005).

Sussidio per la settimana formativa con le famiglie 2010
(pro-manuscripto)

PRESENTAZIONE

«L'amore, iscritto nel DNA di ogni uomo e di ogni donna della terra,
risponde ai bisogni di tutti i tempi e di tutte le società umane»

(Chiara Lubich).

Il tema dell'esperienza formativa di quest'anno riprende vari motivi che a più riprese ci hanno sollecitato e appassionato negli anni come Centro Diocesano di Pastorale Familiare, quello della famiglia, fondata sull'amore di Cristo, e fonte di ogni intervento educativo.

Qualcuno mi ama? È la ricorrente e sempre nuova domanda che le nuove generazioni rivolgono a noi adulti.

Chiunque, genitore, educatore, insegnante, sappia cogliere questa invocazione viene a trovarsi di fronte, faccia a faccia, al bisogno educativo più profondo di ogni uomo: quello di essere amato. Ciò significa venire restituiti a sé stessi, alla propria origine, in quanto l'uomo, fin da bambino, per esistere, ha bisogno di essere amato, di essere accolto.

E questo vale non solo nel rapporto adulti – bambini, ma anche nella relazione familiare, nel rapporto tra marito e moglie, e nelle relazioni della famiglia con il mondo esterno.

In questa dinamica dell'accoglienza, è fondamentale riportare l'attenzione sulla **centralità della relazione umana**, quale bisogno primario, fonte di benessere per l'individuo, la famiglia e la comunità.

In questa direzione, il concetto cristiano di **Dio Amore** può rivelare tutta la sua straordinaria forza e attualità, presentandosi come l'elemento fondante l'essenza stessa dell'uomo e del suo essere nel mondo: a immagine di Dio che è Amore, un essere chiamato all'Amore.

La **centralità dell'amore** è quindi il punto nodale da cui parte ogni esperienza umana, soprattutto quella familiare e su cui si basa ogni percorso formativo ed educativo.

L'amore appare come l'autentica chiave di volta delle antinomie che si presentano nell'esperienza di ogni persona e di ogni famiglia: autorità / libertà, individuo / società, autonomia / dipendenza, attaccamento / separazione, fretta / pazienza, ...)

Per concludere si può affermare che **l'educazione è amore** e che solo se si ama si può educare l'altro. In definitiva, tutto va rivisto e visto, dalle relazioni familiari al rapporto genitori e figli, dall'impegno nella

comunità cristiana all'attenzione verso la società civile, a partire dall'ottica dell'amore.

Una simile disponibilità ad amare richiede molta **umiltà**, un'umiltà che a sua volta richiede, ad esempio, che per "essere padri e madri" è necessario saper "essere figli", e per "essere educatori" saper "essere educandi".

In questo quadro ci ritroviamo pienamente con quanto affermava il Cardinale Dionigi Tettamanzi nella sua Lettera Pastorale del 2005: *"L'attuale contesto storico, che vede l'indebolirsi o l'interrompersi dei tradizionali canali della fede, mette in luce la necessità e l'urgenza di costruire un rapporto nuovo tra le generazioni, di ripensare a contenuti credibili e a nuovi stili per una comunicazione capace di trasmettere il senso di Dio e il gusto della vita"*.

Si tratta, in definitiva, di **educare ed educarsi all'amore**, per dare identità e senso alla **famiglia**, per "giocarsi" con realismo e concretezza nella sfida educativa.

E' questo che tutti insieme cercheremo di fare (o incominciare a fare) in questa settimana formativa, non tanto per trovare soluzioni preconfezionate o regoline di "sopravvivenza", ma per dare sempre senso e identità al nostro essere coppia e essere famiglia.

Con la collaborazione di

Don Gianni Ballarini
Don Giorgio Fainelli
Stefania e Marco Dal Forno
Roberta e Piero Dalle Vedove
Elisabetta e Alberto Golin
Annalisa e Roberto Laita

Miranda e Giuseppe Migliorini
Laura e Mauro Sbrizza
Suor Tiziana Cracco

Testi di riferimento

- *Educare all'amore. La famiglia e l'educazione all'amore come trasmissione della fede.* Servizio per la catechesi della Diocesi di Milano; edizioni In dialogo, 2007.
- *Famiglia Educazione per nascere, crescere, socializzare.* Angelo Donelli. Lulu Press, 2008. Edizione Celtis, 2006
- *Il matrimonio come terapia* – Elsa Belotti – Ed. Celtis)
- *Il libro degli Esempi.* D'Aubrigy P; ed. Gribaudi, 1992.

1. La persona al centro dell'educazione

Istruzione non è riempire un vaso, ma accendere un fuoco

(W.B. Yeats).

Testi biblici

Efesini, 4, 17-32

¹⁷ Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, ¹⁸ accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. ¹⁹ Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile. ²⁰ Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, ²¹ se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ²² per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici ²³ e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente ²⁴ e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. ²⁵ Perciò, bando alla menzogna: *dite ciascuno la verità al proprio prossimo*; perché siamo membra gli uni degli altri. ²⁶ *Nell'ira, non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira, ²⁷ e non date occasione al diavolo. ²⁸ Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. ²⁹ Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. ³⁰ E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. ³¹ Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. ³² Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Approfondimento

Le lettere dell'Apostolo Paolo (sono 13; la lettera agli Ebrei non è stata scritta da Lui) sono, in senso cronologico, la **prima interpretazione** del Vangelo che possediamo; addirittura, ancora prima che l'intero Vangelo fosse completato, quando ancora la maggior parte degli Apostoli erano vivi e predicavano i fatti e le parole di Gesù, S. Paolo rivolgeva, con

entusiasmo incredibile e tenacia ferrea, al mondo pagano, al di fuori dell'esperienza religiosa ebraica, il primo annuncio del Regno di Dio e della redenzione in Gesù Cristo. Le lettere di S. Paolo, pertanto, oltre ad essere preziosi testi ispirati che fanno parte del Nuovo Testamento, sono anche un patrimonio storico e letterario unico nella vita della Chiesa delle origini. Fermarsi a meditare i testi di S. Paolo, aiuta i cristiani, di tutti i tempi, a recuperare le genuine basi della testimonianza di fede in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, e ritrovare le necessarie argomentazioni sia di carattere teologico che morale per un autentico annuncio missionario del Vangelo.

Le lettere di S. Paolo, pur cambiando gli argomenti a seconda delle Comunità alle quali erano rivolte, hanno tutte un'uguale impostazione: **sono divise in due grandi parti**. La prima parte è annuncio vero e proprio del messaggio cristiano (*la redenzione in Gesù, il perdono dei peccati rivolto a tutti gli uomini, il compimento delle antiche profezie nel Vangelo e l'annuncio dell'era messianica inaugurata dal Cristo, la svolta decisiva nella storia dell'umanità con Gesù Cristo, morte e risurrezione di Gesù sono il centro della storia dell'universo*); la seconda parte, invece, ha sempre un taglio morale ("parenesi" viene chiamato dagli studiosi), dimostrando quanto l'annuncio evangelico sia concreto e quotidiano indirizzo di vita per un autentico cambiamento nella verità (*Gesù è il senso vero della vita e con Lui si è nella gioia*), nella libertà (*il Vangelo ha parole che ti distaccano dal male e ti maturano in una concreta unità interiore*) e nel bene (*la misericordia di Dio Padre è donata a tutti indistintamente attraverso Gesù, perché ogni uomo ritrovi la sua dignità e bellezza di figlio di Dio*).

La lettera agli Efesini è la lettera della maturità dell'Apostolo, in essa, infatti, egli riassume con profondità magistrale i grandi temi della fede cristiana, già affrontati nelle altre lettere, elevando il suo pensiero ai vertici di una vera e propria contemplazione: il Cristo celeste, il Corpo mistico del Cristo (la Chiesa), la salvezza universale, il mistero redentore di Dio in favore di tutta l'umanità. Nella seconda parte di questa lettera, composta dai capitoli 4, 5 e 6, ritroviamo come al solito un meraviglioso sguardo parenetico incoraggiante e, nello stesso tempo, forte nel suo invito a convinte responsabilità e disponibilità di fronte all'accoglienza del messaggio evangelico.

Il nostro brano guida, 4, 17 – 32, ci presenta una stupenda esortazione a recuperare tutta quella novità di vita che Gesù Cristo è venuto ad annunciare e ci ha regalato con la sua morte in Croce e Risurrezione.

Quanta attualità in queste parole e quanta verità in queste esortazioni!

Tutti abbiamo sperimentato quanto sia necessario, al di là delle sincere convinzioni personali, un vero e proprio cammino di cambiamento interiore nella virtù e nella fede. Generosità e disponibilità non sono

qualità da pretendere nel comportamento altrui, ma un abito nuovo da indossare noi nelle relazioni con gli altri. Nella vita di coppia, in famiglia, al lavoro, in parrocchia, o in altri ambienti di vita abbiamo una necessità estrema di persone che siano in grado di vivere una vita nuova, la vita del Vangelo, la vita dell'amore autentico, la vita del perdono e della fiducia, della fedeltà e della perseveranza.

Di fronte ad una pagina come questa ci si sente allargare il cuore, come dinanzi ad un bellissimo paesaggio in alta quota, e si avverte che lo Spirito Santo è davvero la forza d'amore di Dio per le grandi imprese. Basta crederci e provare!

Educarci ad essere autentici significa prima di tutto percorrere una strada in salita che ci libera da zavorra inutile (egoismo, pretese narcisistiche, orgoglio e superbia, eccessivo ripiegamento su se stessi) per farci ritrovare il dono della Grazia divina, Gesù Cristo, l'Uomo nuovo e vero, che trasforma ogni uomo in un figlio di Dio.

Dalla vita

La Situazione attuale

Lo squilibrio tra la rapida crescita del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali può rappresentare un pericolo per il futuro dell'umanità: per contrastare questo rischio, fondamentale e decisiva è **l'educazione della persona**.

In una società e in una cultura come quella attuale che troppo spesso fanno del **relativismo** il proprio credo, viene a mancare la luce della verità e si finisce per dubitare della bontà della vita e della validità dei rapporti e degli impegni che la costituiscono. In conseguenza di questo relativismo l'educazione tende a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, e, nel contempo, si cerca di appagare il desiderio di felicità delle persone colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori che gli educatori in genere sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio, la missione ad essi affidata.

Una situazione come questa non soddisfa e non può soddisfare perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione: la **formazione della persona** per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio insostituibile contributo al bene della comunità.

Cresce perciò, da più parti, sia la domanda di un'educazione autentica che la necessità di dare risposte alle tante domande che gli educatori “veri” si pongono.

La crisi educativa rischia di compromettere le basi stesse della convivenza civile e questo non può non interessare le famiglie, la Chiesa e la società nel suo complesso.

Si tratta anche di porre un argine alla sfiducia che sta colpendo gli educatori e a quello strano “odio di sé” che sembra diventato una caratteristica della nostra società.

In un periodo storico in cui l'isolamento e la solitudine sono una condizione sempre più diffusa e alla quale non pongono un reale rimedio né il rumore, né il conformismo di gruppo, diventa decisivo porre in modo marcato **l'attenzione sulla persona**, di ogni persona, eleggendola al **centro di ogni processo educativo**.

Fondamentale sotto questo aspetto è l'accompagnamento personale, che dà la certezza all'altro/a di essere amato/a, compreso/a, accolto/a.

Questa vicinanza per poter generare effetti positivi che durino nel tempo deve essere consapevole che ogni **rapporto educativo è un incontro di libertà** e che una vera educazione non può che essere formazione ad un'autentica libertà, che a sua volta porta la persona a scegliere e a prendere decisioni.

Infatti, non c'è vera risposta educativa che non sviluppi le capacità decisionali della persona, nel rispetto dei tempi di maturazione necessari. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il **coraggio delle decisioni definitive e responsabili**, che oggi vengono, erroneamente, considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma che in realtà **sono indispensabili** per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà.

Quali risposte possiamo dare

Per trovare le risposte adeguate a questa sfida è necessario andare fino alle **radici** profonde dell'emergenza educativa. Se ne possono individuare due:

1. La **prima radice** consiste in un falso concetto di autonomia dell'uomo secondo cui l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza

imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere, al massimo, al suo auto-sviluppo, senza però interferire.

In realtà, la **persona umana** è per sé stessa un “**essere di relazione**”: uno è persona in quanto vive di relazioni. L’uomo e la donna sono creati per il dialogo e per la comunione.

In altri termini, l’**“io”** diventa sé stesso solo in rapporto ad un **“tu”** e ad un **“noi”**.

E’ solo dall’incontro con il **“tu”** e con il **“noi”** che l’**“io”** diventa sé stesso.

2. La **seconda radice** dell’emergenza educativa si può individuare nello **scetticismo e nel relativismo**, cioè nell’esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano: la natura e la rivelazione.

Queste due fonti oggi vengono sempre più considerate come qualcosa di puramente meccanico, che non contiene in sé né alcun imperativo morale, né alcun orientamento valoriale.

Tutto viene storicizzato e quindi reso relativo, modificabile, adattabile, giustificabile.

In quest’ottica è messa in discussione anche la tradizione; la storia stessa diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono né per il presente, né per il futuro.

Dare ancora un senso alla persona come centro dell’azione educativa significa, quindi, anche resistere alla sfiducia e alla rassegnazione, consapevoli che educare non è mai stato facile.

Occorre risvegliare quella **passione educativa**, che non si risolve in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi, ma che consiste nel far acquisire all’altro/a la piena realizzazione di sé.

La frontiera educativa, inoltre, può costituire quel luogo comune in cui si ritrovano un’ampia convergenza di intenti: famiglie, chiesa, società, associazioni, in un clima di solidarietà e sussidiarietà, tutti convinti dell’importanza di vincere questa sfida.

La Chiesa e in modo particolare il Papa Benedetto XVI hanno sicuramente intercettato un sentimento diffuso e una preoccupazione “trasversale”.

La qualità dell’educazione ha molto da guadagnare se non si accontenta di orizzonti limitati ma punta alla formazione di soggetti capaci di farsi carico delle grandi problematiche che riguardano il presente e il futuro dell’umanità.

Gli interventi sull’educazione di Benedetto XVI legano la proposta educativa direttamente a quelle istanze e a quei bisogni che sono

costitutivi del soggetto umano e pertanto fanno parte, in profondità, dell'esperienza quotidiana.

In concreto si tratta del bisogno di essere accolti ed amati, per poter a propria volta accogliere ed amare, del bisogno di conoscere e di capire, del desiderio di libertà e del suo essenziale rapporto con la responsabilità, con l'autorevolezza dell'educatore e con la disciplina, del senso della sofferenza e di quella speranza che fa crescere la fiducia nella vita.

Collegare l'educazione ai fondamentali parametri antropologici non è certo qualcosa di nuovo, ma è, tuttavia, profondamente attuale, se vogliamo assicurare all'educazione stessa quello spessore, e quel fascino, senza i quali la formazione della persona rimane fragile e "posticcia".

Il Cardinale Carlo Caffara ci ricorda che *"tra i presupposti dell'educazione c'è la libertà" ...*, che *"esiste una verità circa ciò che è bene e ciò che è male, che precede l'esercizio della nostra libertà e in base alla quale esso è giudicato" ...* e *"che obiettivo di ogni azione educativa è mettere sempre la **persona al centro**, in modo da portarla gradualmente alla capacità di scelta, in un cammino che non ha mai una fine, che coinvolge ogni persona in ogni fase della vita"*.

La vita di coppia, l'essere genitori, il vivere all'interno di una comunità ecclesiale e civile sono tutte tappe di questo cammino e tutte occasioni che possono aiutare a crescere e ad essere "educati".

Per dialogo di coppia:

- Mi riesce facile pensare prima a chi amo e poi a me ?
- Conosco bene i suoi gusti e rinuncio volentieri ai miei per favorirlo/a?

* la prima volta che andrete a confessarvi, provate a fare l'esame di coscienza con questa pagina davanti, troverete molti argomenti da affrontare in confessionale.

Una perla preziosa sulla Parola di Dio

La Bibbia fu scritta da autori diversi sotto ispirazione divina in un arco di tempo molto ampio (più di 1000 anni); quindi la sua lettura e interpretazione devono tener presente:

- un'analisi critica del testo come si opera verso un qualsiasi altro libro;
- l'umiltà di chi è consapevole che sta affrontando la Parola di Dio, attento alla comunione con la Chiesa (la lettura cattolica privilegia la comprensione che la Chiesa ha maturato lungo i suoi 2000 anni di storia) e all'approccio spirituale (preghiera, meditazione, dialogo con Dio, ricerca di senso, di unità interiore e di comunione con Dio e con i fratelli).

La Bibbia (la parola significa libro, ma anche raccolta di testi, piccola biblioteca) è composta da 73 libri: nell'Antico Testamento sono 46 e nel Nuovo Testamento 27.

Preghiera finale (a cori alternati maschi e femmine)

Dio, dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,
fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio Gesù Cristo, “nato da donna”,
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.

*Fa che la tua grazia
guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.*

Fa che le giovani generazioni
trovino nella famiglia un forte sostegno
per la loro umanità e la loro crescita
nella verità e nell'amore.

*Fa che l'amore,
rafforzato dalla grazia
del sacramento del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza
e di ogni crisi, attraverso le quali,
a volte, passano le nostre famiglie.*

Fa infine, te lo chiediamo
per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra

possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.

(Tutti) **Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.**

2. La relazione educativa

L'uomo è una piccola cosa, capace di Dio (S. Agostino) .

Testi biblici

2 Lettera di San Paolo ai Corinti (5,14-21);

¹⁴ L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. ¹⁵ Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. ¹⁶ Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷ Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. ¹⁸ Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹ Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. ²⁰ In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹ Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Giacomo, 1, 16-27

¹⁶ Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ¹⁷ ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. ¹⁸ Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. ¹⁹ Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. ²⁰ Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. ²¹ Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. ²² Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. ²³ Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: ²⁴ appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. ²⁵ Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della

libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.²⁶ Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.²⁷ Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo.

Approfondimento

Nel meraviglioso brano dell’Apostolo alla Comunità di Corinto ritroviamo in sintesi tutta la dottrina che S. Paolo espone nelle sue lettere e che è il patrimonio del nostro credo: redenzione dell’intera umanità in Cristo morto e risorto, novità di vita in coloro che aderiscono con amore all’insegnamento del Vangelo, speranza e consolazione dei cuori perché la misericordia infinita di Dio ci è stata rivelata e dimostrata tramite Gesù. Questo testo mette in evidenza un aspetto molto importante circa gli atteggiamenti di Gesù: la sua obbedienza d’amore alla volontà del Padre, il dono totale della vita nell’amore, una fiduciosa disponibilità nell’accogliere la volontà del Padre e metterla in pratica.

Tramite questi atteggiamenti **Gesù** salva l’umanità, perché da **Maestro** diventa figlio di Dio e dell’Uomo, da **Profeta** e annunciatore del Regno diventa servo e vittima innocente per amore, da **Messia** del popolo eletto a Redentore di tutta l’umanità. Esempi, parole e gesti concreti di Gesù diventano per noi la salvezza, offerta e donata. Chi accoglie Gesù nella sua vita rinasce ad una nuova vita, muore al peccato e vive la piena comunione con Dio, per sempre.

Questi passaggi interiori nell’esperienza della fede, applicati alla vita di coppia e di famiglia diventano **relazione educativa!**

L’amore e la fiducia reciproci hanno estremo bisogno, per non morire, di anime innamorate che sappiano obbedire, di cuori disposti a servire, di sguardi luminosi in puri slanci di comunione. Obbedire e servire chi o che cosa? Le persone che ami, prima di tutto, e, poi, gli altri, conosciuti o occasionali, simpatici o antipatici!

L’umanità chiede, infatti, persone nuove nel cuore, in grado di mutare le vecchie relazioni formali e vuote in incontri di genuina comunione; persone che sappiano anche soffrire e rinunciare, purché vinca l’amore sincero, la relazione costruttiva, il desiderio puro e nobile, il sentimento generoso, la gioia durevole e profonda. “Lasciatevi riconciliare con Dio” grida S. Paolo a tutta l’umanità, invitandoci ad intraprendere, decisi e convinti, un percorso interiore di purificazione dal peccato e di maturazione nella fede e nella grazia.

Gesù è l’Uomo nuovo e “quindi, se uno è in Cristo, è una creatura nuova”.

Nel brano della lettera di Giacomo (1,16-27) ritroviamo tutto lo spirito dell'autore sacro, attento ad offrire indicazioni precise sul comportamento esemplare che devono tenere i discepoli del Vangelo. Le parole buone e sincere, la carità senza favoritismi e attenta, soprattutto, ai più indigenti, una retta condotta di vita costituiscono per Giacomo i pilastri portanti per una testimonianza cristiana e una qualità di vita moralmente valida.

Nel nostro brano l'autore sacro suggerisce un elenco di atteggiamenti che, purificati dalle nostre inclinazione sbagliate, costituiscono la personalità robusta e rivoluzionaria del discepolo di Gesù, ma anche l'ideale impostazione relazionale per una costruttiva vita di coppia e di famiglia, per una relazione educativa nell'ambito sociale e professionale.

Parole e ascolto, in un saggio e disciplinato comportamento quotidiano, sono la formula perfetta, almeno nelle intenzioni, per costruire e realizzare relazioni educative, per offrire una bella testimonianza ai figli o ai parenti, per iniziare, e sarebbe anche ora!, un cammino in coppia di santità, un vero e proprio itinerario spirituale superiore nel bene e nella fede.

Come è rassicurante Giacomo, al versetto 17, quando sottolinea che ogni autentico progresso, pur aiutato dalla nostra buona volontà, è soprattutto *“dono perfetto che viene dall'alto e discende dal Padre della luce”*.

Quanto abbiamo bisogno, oltre le doverose parole e le approfondite riflessioni, di fermarci di fronte a Dio e vivere intensamente una comunione di grazia nella preghiera e nella fede! Non dimentichiamo che **la prima relazione educativa da curare e da non tralasciare mai è proprio quella con Dio, “il Padre della luce”!**

Dalla vita

«In quel momento apparve la volpe. «Buon giorno», disse la volpe.

«Buon giorno», rispose gentilmente il piccolo principe, voltandosi: ma non vide nessuno. «Sono qui» disse la voce, «sotto al melo...»

«Chi sei?» domandò il piccolo principe, «sei molto carino...». «Sono una volpe», disse la volpe.

Vieni a giocare con me» le propose il piccolo principe, «sono così triste...»

«Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata».

«Ah, scusa» fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: «Che cosa vuol dire addomesticare?»

«Non sei di questi parti, tu» disse la volpe «che cosa cerchi?».

«Cerco gli uomini», disse il piccolo principe «che cosa vuol dire addomesticare?»

«Gli uomini» disse la volpe «hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche delle galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?»

«No», disse il piccolo principe. «Cerco degli amici. Che cosa vuol dire addomesticare?»

«È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami...»

«Creare dei legami?»

«Certo» disse la volpe. «Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo». [...] «Che cosa bisogna fare?» domandò il piccolo principe.

«Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe. «In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...»

Il piccolo principe tornò l'indomani.

«Sarebbe stato meglio tornare alla stessa ora», disse la volpe. «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi ed inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti»:

«Che cos'è un rito?» disse il piccolo principe.

«Anche questa è una cosa da tempo dimenticata», disse la volpe. «È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore». [...]

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore: L'essenziale è invisibile agli occhi.»

(A. DE SAINT-EXUPERY, Il piccolo principe, Bompiani)

Ecco le parole chiave del racconto:

- **ADDOMESTICARE** – *reciprocità dell'addomesticare; come figli, come sposi, come genitori.*

- **CREARE LEGAMI**

- **PAZIENZA**

- **PREPARARE IL CUORE**

A partire dal racconto del Piccolo Principe, vorremmo soffermarci su alcuni aspetti della **relazione educativa**.

Che cos'è una relazione educativa? Per il Piccolo Principe è quel modo di fare per il quale l'altro (la sua volpe) diventerà speciale grazie alla cura

che entrambe metteranno nel processo di conoscenza reciproca. C'è uno spazio di incontro, di attenzione, di cura che viene via via sperimentato e che ogni volta tocca corde più profonde dell'animo, entra nell'intimo e fa dell'altro un tu che risponde al richiamo del cuore.

L'incontro parte da una conoscenza superficiale (“chi sei?”), ma per creare relazione questo non basta; occorre andare oltre e creare lo spazio di dialogo attraverso il verbo dell'addomesticare, spazio di incontro personale, di coinvolgimento e di impegno, di cura e di attenzione. E' il primo passo che tutti abbiamo compiuto *in qualità di figli: tutti siamo stati addomesticati!* Abbiamo imparato dai nostri genitori a creare semplici legami di tipo affettivo, che sono alla base della relazione interpersonale; abbiamo imparato come si vive con gli altri e crescendo abbiamo elaborato il modello appreso e lo abbiamo ricostruito in base alle esperienze e agli incontri. Ma ad un certo punto è avvenuto un incontro speciale con un “tu” che ha cambiato il nostro essere. Da quel momento l'altro non è più uno fra tanti, diventa unico in un dialogo che è fatto di un linguaggio che solo i due comprendono. E questa relazione ci cambia di nuovo. **Non esiste relazione educativa senza cambiamento**, senza dinamicità. Attraverso l'avvicinarsi reciproco nasce la nuova realtà della coppia, dove ciascuno è per l'altro il desiderio e l'appagamento in una dinamica circolare della quale Dio stesso è il modello.

Creare legami è fare di questo incontro uno spazio di definitività, dove le relazioni hanno lo spessore delle radici che le tengono legate. In un tempo in cui la libertà sembra significare solo lo spazio dell'individualismo e della mancanza di limiti, il creare legami sembra un anacronismo. La riscoperta dei legami di tipo familiare (su cui anche un certo tipo di messaggio pubblicitario sta facendo leva: ricordate la pasta Barilla?) ci riporta alla dimensione affettiva primaria che ci ha generato come persone e che ha segnato la nostra crescita. Nel rapporto di coppia ciascuno di noi riporta la propria eredità affettiva e la ricostruisce nel rapporto con l'altro, creando una nuova realtà, quel “noi” che fa dei due una cosa sola.

Ma questo processo richiede tempo, richiede pazienza, saper aspettare e vivere l'attesa come la ricchezza e la gioia del “già e non ancora” , che nasconde in germe la felicità del domani. In un tempo disilluso come il nostro saper attendere con pazienza educa il cuore e la mente a riconoscere i tempi dell'altro (genitore, sposo/a, figlio) nel rispetto di ciascuno. E' il modo giusto per preparare il cuore all'incontro, in modo che ogni volta se ne possa gustare la profondità, senza cadere nella noia dell'abitudine. E' lasciare spazio all'intelligenza del cuore che non

risponde alla logica del profitto, ma che accetta la gratuità di un dono e ne vive la bellezza grazie ai piccoli gesti colti nella loro delicatezza e vissuti nell'attenzione.

Per il dialogo di coppia:

- Mi riesce ancora difficile chiedergli/le scusa, quando sbaglio?
- Riesco a cacciare indietro qualche scatto di nervosismo, per favorire un clima sereno in casa oppure ho diritto anch'io ai miei sfoghi?

* Provate a leggere questi 2 brani della Parola di Dio tutti i giorni per un mese intero, succederà sicuramente qualcosa di nuovo.

Una perla preziosa sulla Parola di Dio

L'Antico Testamento viene diviso in 4 grandi sezioni:

- + **Torah** (Legge, il cuore della rivelazione ebraica), chiamato anche Pentateuco, perché è composto dai 5 libri della Legge, *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*;
- + **Libri storici**: narrano le vicende del popolo Ebreo, dalla nascita della nazione (1210, passaggio del Giordano e ingresso in Palestina, la Terra Promessa) all'epopea dei Maccabei, II sec. a.C.);
- + **Libri sapienziali**: presentano la voce della grande filosofia di Israele (la saggezza di un popolo illuminato dallo Spirito di Dio);
- + **Libri profetici**: raccolgono la predicazione dei profeti al popolo.

Il Nuovo Testamento è diviso in 3 parti:

- + **4 Vangeli e gli Atti degli Apostoli**;
- + **Lettere** di s. Paolo e di altri Apostoli o scrittori sacri (complessivamente sono 21);
- + **Apocalisse**.

Preghiera finale

Donaci, Signore, gioie pure,
dolori sopportabili, amore paziente,
lieta e forte concordia nel bene.

Donaci un pane per la nostra famiglia,
vita e virtù per educare i nostri figli.
Nelle tue mani raccomandiamo
i giorni che benigno concedi.

Donaci di consolare e nobilitare
con l'esempio e la parola
quanti incontriamo
sul nostro cammino.

Insegnaci a espiare le nostre colpe
che non ricadano sulla nostra famiglia.
Liberaci dal male
e consolaci con la tua pace.

3 Educarsi per educare

Le persone ti pesano?

Non metterle sulle spalle, portale nel cuore.

Testi biblici

Geremia 2, 1-13

¹ Mi fu rivolta questa parola del Signore: ² «Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. ³ Israele era cosa sacra al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro.

Oracolo del Signore. ⁴ Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! ⁵ Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità ⁶ e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora? ⁷ Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio.

⁸ Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili.

⁹ Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti. ¹⁰ Recatevi nelle isole del Kittim e osservate, mandate pure a Kedàr e considerate bene; vedete se là è mai accaduta una cosa simile. ¹¹ Ha mai un popolo cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano. ¹² Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. ¹³ Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

Matteo, 5,38-48

³⁸ Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; ³⁹ ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; ⁴⁰ e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹ E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. ⁴² Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. ⁴³ Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ⁴⁴ ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵ perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. ⁴⁶ Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷ E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸ Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

1Corinzi 13

¹ Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

² E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. ³ E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. ⁴ La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵ non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶ non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷ Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸ La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. ⁹ La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. ¹⁰ Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹ Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. ¹² Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³ Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Approfondimento

Geremia fu il profeta delle continue lamentazioni e dei costanti rimproveri (geremiadi = lamentazioni) rivolti al popolo di Israele, che non voleva capire il proprio comportamento sbagliato e immorale e non si decideva ad intraprendere una strada di conversione e di purificazione.

Geremia, infatti, visse nel momento più tragico della nazione ebraica: invasione e occupazione della terra da parte dei Babilonesi, assedio di Gerusalemme, la capitale, conquista e distruzione di Gerusalemme (586 a.C.), deportazione di una parte della popolazione a Babilonia.

Una maggior coesione tra la popolazione, la fedeltà alla Legge di Dio, un governo meno orgoglioso e più a servizio dei cittadini: questo fu quanto chiese Geremia, non solo come un giusto richiamo ad una vita civile più saggia ed onesta, ma anche come risoluzione di fronte ad una guerra che si presentava devastante (come in effetti lo fu). Non venne ascoltato e fu la catastrofe.

Il profeta avrebbe voluto aiutare gli Ebrei a recuperare un cammino di bene, rispetto alla corruzione dilagante presente nei costumi del paese, indirizzando i cittadini verso il recupero, con la memoria, delle esperienze positive del passato sia in termini civili e storici sia in termini religiosi.

Dove è andato a finire il popolo Ebreo che ha ottenuto la libertà dalla schiavitù di Egitto, che ha conquistato la Terra Promessa, che si è adoperato, con grandi sacrifici, per far crescere la nazione a livello dei grandi della Terra, come l'Egitto o l'Assiria? Dove è finito il popolo eletto da Dio, il solo popolo scelto tra tutte le nazioni della Terra? Come mai è terminata la risposta fedele e amorevole nei confronti del Dio Misericordioso, il quale tanto si è adoperato per aiutare Israele a diventare adulto e tanto ha amato Israele nel periodo della sua giovinezza? Dio non aveva cessato di parlare ancora per mezzo del suo profeta Geremia, ma il popolo non rispondeva, anzi rifiutava apertamente la parola santa a lui rivolta, continuando a vivere in un atteggiamento di autosufficienza che lo stava rovinando completamente: *"Hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate, che non contengono acqua"*(Ger, 2,13).

Il **discorso della Montagna** (Matteo, capitoli 5, 6 ,7) è il proclama del Regno di Dio, la nuova Costituzione del nuovo Israele, è la legge dei perfetti nell'amore, è l'indirizzo di vita per tutti coloro che si sentono figli di Dio e amano Dio come un Padre. Agli occhi di un estraneo del Vangelo o di un non credente queste norme di Gesù sembrano esagerate e impossibili da applicare, mentre con il cuore e la fede avvertiamo immediatamente che questa è la strada giusta, l'unica strada possibile, per ritrovare Dio nella nostra vita e la vita di Dio nella storia degli uomini.

La perfezione chiesta da Gesù, sia chiaro, non è la prestazione del campione olimpionico o del premio Nobel, riservata solo ad alcuni privilegiati e super dotati, è la perfezione di Dio, il Quale è perfetto nell'amore e nella misericordia. La nostra massima aspirazione, quindi, sarà la perfezione nella generosità, nella disponibilità, nell'amore senza secondi fini, nel servizio gratuito senza far pesare quanto fatto, nella capacità di sacrificio con la serenità nel cuore.

Gesù è l'Uomo nuovo e perfetto che ama il Padre in una infinita capacità d'amore; da Lui impariamo e a Lui ci riferiamo nel nostro cammino di fede, sostenuti dal dono meraviglioso dello Spirito Santo d'Amore.

L'inno all'amore di S. Paolo è conosciuto da molti, anche poco esperti della Bibbia, perché viene spesso scelto come lettura biblica per il rito del Matrimonio. Una lettura simpatica e suggestiva, emotivamente accattivante e facilmente coinvolgente per il linguaggio semplice e immediato che parla al cuore.

Ma quanti si sono fermati un minuto a leggerla sul serio? Quanti severi rimproveri al nostro facile e comodo accomodare tutto, cercando di salvarci un angolino sicuro e comodo! Altro che edulcorate parole di invito ad un generico "vogliamoci bene" così tutto si aggiusta.

L'amore di cui ci parla S. Paolo è quello che ha portato Gesù sulla Croce e migliaia di martiri a dare la loro vita per la verità del Vangelo; l'amore presentato in questa pagina è l'unico, vero e grande comandamento al quale tutti dovremmo attenerci per un autentico progresso della civiltà e dei cuori. L'amore che tutto copre e tutto sopporta e scusa è quello che ci scortica fino in fondo, pretendendo da parte nostra un totale atteggiamento di incontro, di accoglienza e di servizio. L'amore presentato da S. Paolo nel nome di Gesù Cristo è quello che fa dire "Io accolgo te" nella celebrazione del Matrimonio, impegnando gli sposi ad un vero e proprio cammino di perfezione nella santità dell'amore e nell'amore alla santità.

Dalla vita

C'è bisogno di un piccolo aiuto (Pooh)

Padre nostro che sei nei cieli
o magari anche un po' più su
quando hai un attimo dammi retta
poi ti giuro non chiamo più
io lo so siamo insopportabili
e tu da un po' non ci parli più
ma la vita ci ha chiuso fuori
e hai la chiave soltanto tu.

C'è bisogno di un piccolo aiuto
C'è bisogno di un piccolo aiuto quaggiù.
Padre nostro se hai troppi figli
e a mantenerci non ce la fai
ti chiediamo soltanto insegnaci
a cavarcela tra di noi
più nessuno frequenta l'anima
c'è chi l'ha chiusa e ci ha aperto un bar
dove danno emozioni a credito
ma sentissi che freddo fa.
C'è bisogno di un piccolo aiuto
C'è bisogno di un piccolo aiuto quaggiù.
Padre nostro attraverso i secoli
un pezzo d'inferno è caduto giù
e qualche volta se passi a prendermi
ti ci porto e vedrai anche tu
nelle case di stracci e lacrime
negli aeroplani da scorrerie
nei bordelli di tutto a un dollaro
e in chi nasce ed è buttato via.
C'è bisogno di un piccolo aiuto
C'è bisogno di un piccolo aiuto quaggiù.
Padre nostro se non esisti
quello che accade è soltanto follia
ma se ascolti e non muovi un mignolo
forse allora la colpa è anche tua
se sapevi già tutto nei secoli
tutto questo non ha un perchè
ma se invece c'è qualche ragione
facci male ma dicci qual è.
C'è bisogno di un piccolo aiuto....

*“Ma se ascolti e non muovi un mignolo”... ma qual è l'azione di Dio?
Quale pedagogia, quale azione educativa Dio mette in atto per
accompagnare l'uomo lungo le vicende umane? Lo lascia solo? Gli indica
una via, una meta alta, quasi irraggiungibile, e poi lo abbandona: ormai
sei grande e puoi arrangiarti?*

Proviamo a cercare nella “Parola di Dio” e forse qualche risposta la
troviamo.

Il Signore ci indica la via, conosce le nostre debolezze e sa aspettarci. Non pretende “tutto subito”, non ci dice “prendere o lasciare”, ma ci accompagna, ci aspetta, ci prende per mano e se noi ci stacciamo, non va avanti da solo, ma rallenta, torna indietro e ci riprende per mano.

Con il popolo d’Israele, il Signore mette in atto una pedagogia per condurlo a sé. Il profeta Geremia parla a nome del Signore e mette in guardia contro i falsi idoli. Gesù, come riportato nel brano di Matteo, propone un salto di qualità rispetto al “occhio per occhio” dell’Antico Testamento. Nel Regno di Dio la regola è il “gratis” anzi, di più è il “*porgi l’altra guancia*”. Solo così potrà contaminarsi uno stile di vita dettato dalla carità, così suggestivamente richiamato da Paolo nella Lettera ai Corinti.

Ma questa Parola non sembra più parlare al nostro tempo. Assetato di speranza, ma incapace di trovarla nel Signore. Le parole di Gesù, così note, non sono mai state forse così lontane.

La società appare una giungla dove vale la legge del più forte, la legge dell’individuo prima di tutto, la legge del taglione. Vi immaginate, in una riunione condominiale, come verrebbe preso chi proponesse di non guardare al millesimo in più o in meno, ma di fare a gara nel farsi carico dei servizi comuni? Oppure in ufficio, tra colleghi, che reazione provocherebbe, o che fine farebbe, chi non difendesse la propria posizione, il proprio spazio, i propri saperi, e aiutasse il collega ad emergere, a mettere in risalto le proprie capacità?

Oppure a scuola con gli insegnanti dei propri figli, cosa succederebbe se un genitore non difendesse a spada tratta e a suon di ricorsi i propri figli, ma accettasse di condividere il percorso educativo?

Anche la famiglia, culla dell’amore, sembra mano a mano scadere in un sistema contrattuale di diritti e doveri, di scambio di compiti, di “do ut des”.

Vi immaginate cosa succederebbe in una famiglia dove invece di suddividere i compiti con il “manuale Cancelli” e rinfacciarsi le colpe si facesse a gara per servirsi a vicenda.

Oppure tra coniugi, cosa succederebbe, se invece di incagliarsi in litigi dove si cerca il punto debole dell’“avversario” per colpirlo, si cercasse di “non adirarsi” e non si tenesse conto del presunto torto ricevuto?

Il Signore insiste nel proporci la sua pedagogia, la pedagogia delle relazioni, della vita comune, del dono: “*a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto:*

Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”,

Ancora...

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”

E allora il Signore cosa ci chiede? Ritorniamo ai nostri esempi.

Siamo ad una riunione condominiale, si alza un partecipante e propone di accollarsi gratuitamente i servizi comuni del condominio. Applausi di tutti, pacche sulle spalle. Tutti se ne vanno contenti perché hanno trovato il “fesso” della situazione. Oppure invece degli applausi si prende le critiche di tutti perché accusato di voler mettersi in mostra oppure di avere quali secondi o terzi fini!!!

Siamo sul lavoro, il collega sgomita, vuole spazio per fare carriera. Prego, “vuoi la mia tunica? Ti lascio anche il mantello!”. Ora è il suo nuovo capo. Deve solo obbedire!

Molte sono le situazioni che ciascuno ha in mente.

Non è semplice, è necessario un equilibrio, per questo il Signore ci invita anche ad essere *“semplici come colombe prudenti come serpenti”*!!

Ma come tradurlo nella nostra vita quotidiana? Proviamo a pensare alla nostra quotidianità e verifichiamo se perseguiamo questo equilibrio. Se invece ci assecondiamo agli usi e costumi del tempo.

Per il dialogo di coppia

- Provate a servirvi di questo brano biblico come di una revisione della vostra vita matrimoniale, sostituendo alla parola amore il vostro nome “Giorgio è paziente; Myriam non è invidiosa, ecc.”.
- Sulla base di questi stupendi e profondi versetti biblici, davvero ispirati, provate ad elaborare un vostro progetto di vita per i prossimi anni.
- L’abitudine spegne l’entusiasmo e quella carica interiore di novità e di gioia; riesco a vivere slancio, fantasia, simpatia e dedizione piena nella vita di coppia?
- Volentieri ripenso ai primi periodi dell’innamoramento e della nostra vita matrimoniale oppure oramai è acqua passata?
- La perfezione non è di questo mondo, si dice, ma lo è dell’amore; quanto riusciamo a sognare in grande nella nostra vita sentimentale e matrimoniale? Quanto ci lasciamo frenare dalla pigrizia, tempi sbagliati, disordine nelle giornate, comodità, poca fede e poca vita di Grazia divina?

Una perla preziosa sulla Parola di Dio

La prima compilazione ordinata dell’Antico Testamento è la Bibbia dei 70, prima traduzione in greco dall’aramaico e dall’ebraico, chiamata così dal gruppo dei 72 saggi che ad Alessandria di Egitto si accinsero alla grande impresa dal 200 al 100 a.C. circa.

La prima traduzione in latino dall’ebraico e dal greco fu di S.Girolamo (Dalmazia 347 - Betlemme 420) su ordine di Papa Damaso I, agli inizi del V sec., chiamata Vulgata, una versione più facile e più esatta, sia dell’A.T. che del N.T.

Preghiera finale

Padre, donaci di tornare tutti
a guadagnarci il pane con le nostre mani,
e tornare tutti a gustare
quanto sia buono il pane.

Padre, dona a tutte le case
una donna forte e saggia,
che insieme con l'uomo sia il principio
dell'armonia libera e necessaria.

Padre, dona figli che siano
segno di gioia e di pace
intorno a ogni mensa;

e che tutti possiamo veder fiorire
una Chiesa più credibile,
una città più umana.

4. Reciprocità dell'educazione

Dipingere sull'acqua o sulle nuvole non è possibile !

Testi biblici

Marco, 9, 33-37

³³ Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». ³⁴ Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. ³⁵ Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». ³⁶ E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: ³⁷ «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Romani 12

¹ Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ² Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. ³ Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴ Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵ così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶ Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷ chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸ chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

⁹ La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰ amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹ Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi

nello spirito, servite il Signore. ¹² Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ¹³ solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. ¹⁴ Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵ Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶ Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. ¹⁷ Non rendete a nessuno male per male. *Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.* ¹⁸ Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹ Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *A me la vendetta, sono io che ricambierò*, dice il Signore. ²⁰ Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.* ²¹ Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

Approfondimento

La **legge dell'amore** che il Vangelo indica come percorso obbligato per ogni discepolo del Regno di Dio, impone una totale e sincera conversione, che coinvolga globalmente la persona nei pensieri, sentimenti, progetti, desideri, ecc.; pertanto, l'amore non ammette progetti ambiziosi e prospettive di vita orgogliose ed egoistiche. Gesù si trova costretto a puntualizzare questo aspetto ai suoi discepoli, presentando la sua condotta e paragonandola, per essere meglio compreso, a quella di un bambino incapace di secondi fini o malizia.

La **strada maestra** la conosciamo, perché ci è stata ripetuta in mille versioni e, soprattutto, perché è la nostra stessa coscienza che ce la suggerisce: la strada del servizio, l'ottica del bene comune, la vigilanza costante a non lasciarci coinvolgere da interessi di parte e tanto meno personali. Ma quanto è difficile! Persino nella vita di coppia, là dove ci si è scelti, ci si ama e si spende l'intera esistenza insieme, troviamo asperità pungenti di egoismo e rivendicazioni prepotenti strettamente personali. Che dire? L'amore di Gesù rende pure le nostre intenzioni, la Pasqua di Cristo santifica il nostro amore spesso troppo terreno e interessato, la Parola di Gesù ci insegna un percorso di educazione all'amore, la grazia di Cristo ci dona lo Spiro Santo d'Amore.

L'Apostolo Paolo, in questo brano ricco di esortazioni al bene, ha una frase davvero speciale: *"Offrite i vostri corpi...è questo il vostro culto spirituale"* (Rom.1,1). L'amore di due sposi e la loro vita insieme non è forse un'offerta continua ai figli, a se stessi, alle necessità urgenti, alle

attività lavorative e a quelle in parrocchia? Per non parlare dei parenti, della casa e di vicini?

La differenza, spiega S. Paolo, in tutto il capitolo 12, sta nell'atteggiamento interiore con il quale offri tutta la tua giornata e la tua intera esistenza: subito e sopportato oppure donato e offerto a Dio e ai fratelli?

In questa meravigliosa pagina S. Paolo riesce a riassumere quella che è la saggezza maturata, dal popolo ebreo e dall'intera umanità, in millenni di storia e di riflessione intorno alla verità, al bene, alla bellezza e alla coscienza. Per una coppia cristiana, per una famiglia credente questi suggerimenti morali avvicinano molto a Gesù e aiutano a concretizzare la fede nella vita di tutti i giorni, perché ci riportano al cuore del messaggio evangelico: Gesù è il modello, Egli è il dono del Padre, perché ogni uomo trovi in Lui la strada della vita piena.

Dalla vita

«Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

Il punto di partenza per una relazione educativa impostata alla reciprocità è quindi l'**umiltà**.

Da: **Famiglia Educazione per nascere, crescere, socializzare** di Angelo Donelli:

*"...Da questo quadro fondativo dell'educazione possiamo trarre una considerazione importante: riconoscere che una simile disponibilità ad amare in modo autentico – senza cadere nelle varie forme di "patologia dell'amore", richiede molta **umiltà**: c'è, in fondo, il rischio della presunzione, individuale e collettiva, di possedere l'amore".*

*L'umiltà richiede di saper riconoscere l'oggettività delle cose e di esser coscienti che per "**essere padri**" è necessario saper "**essere figli**", e per "**essere educatori**" saper "**essere educandi**".*

Educare non vuol dire insegnare; per questo c'è la scuola.

Educare non vuol dire inculcare nell'altro dei concetti; vuol dire invece creare le condizioni per cui l'altro possa crescere e sviluppare la propria umanità e personalità in modo compiuto.

Educare vuol dire mettersi sullo stesso piano dell'altro, riconoscergli la stessa dignità e valenza che riconosciamo a noi stessi.

Il secondo punto è la purezza delle intenzioni. Interrogiamoci se nella relazione di coppia e genitoriale le nostre intenzioni sono sempre "pure", senza secondi fini, sempre tese alla realizzazione piena dell'altro come persona, libere da qualsiasi tentativo di manipolazione da parte nostra o

se sono invece proiezioni delle nostre aspettative, occasioni di rivincita per nostre sconfitte ed insoddisfazioni.

Il nostro atteggiamento davanti all'altro sia invece di contemplazione davanti ad un mistero: un essere unico e irripetibile creato ad immagine di Dio, dal quale veniamo affascinati. In questo modo la nostra unica intenzione sarà quella di far uscire, "educere" quanto contiene per svelarlo.

Il terzo punto è l'atteggiamento interiore: come riportato in precedenza nell'approfondimento *"La differenza, spiega S. Paolo, in tutto il capitolo 12, sta nell'atteggiamento interiore con il quale offri tutta la tua giornata e la tua intera esistenza: subito e sopportato oppure donato e offerto a Dio e ai fratelli"*

Lo stesso concetto vale anche nella relazione educativa. Quanto più è gratuito il nostro impegno educativo tanto più riceveremo in cambio.

Cosa riceveremo? Innanzitutto l'esperienza unica di aver conosciuto un'altra persona. Quindi l'opportunità di una crescita personale; così come noi educiamo i figli anche i nostri figli ci educano. Sono i primi e più interessati tra i nostri critici e molto spesso sono gli unici sinceri. L'importante è ascoltarli.

Maria e Giuseppe ci possono insegnare qualcosa sull'atteggiamento da tenere verso un figlio. Essi non capivano tutto del figlio, ma non pretendevano di capire tutto e tantomeno di sapere tutto in anticipo. A loro era chiarissima solamente una cosa: quel figlio era speciale ed era stato affidato a loro nella sua specialità, per farlo crescere, proteggere, ascoltare, guardare, contemplare.

Quanta disattenzione verso un bambino, quante parole inutili, quanti interventi banali, quanti no che limitano l'intelligenza, quanti sì inopportuni.

C'è un urgente bisogno di silenzio attorno ad un figlio, di attenzione, di contemplazione, di riflessione, di ascolto; è un ribaltamento totale:

- sono i figli che ci educano, ci fanno crescere;
- tocca a noi la disponibilità all'ascolto e al cambiamento di noi stessi;
- sono essi i nostri termometri che segnano il clima familiare, sono essi lo specchio dei nostri problemi, difficoltà, limiti;
- tocca a noi la gratitudine verso di loro.

Educare è un fatto spirituale, non si tratta di incombenze pratiche, pur indispensabili, ma di essere canali liberi dove scorre l'acqua della vita e dello spirito. Il compito dei genitori è di crescere se stessi, non i figli, anche e specialmente con l'aiuto dei figli.

La genitorialità (si educa sempre in due) si attua passando ai figli la nostra ricchezza, esperienza, saggezza, ciò che si è imparato della vita e del significato della vita.

La genitorialità quindi presume la coppia, che è sempre al primo posto: se la coppia trascura la propria crescita, anche i figli saranno trascurati.

Due storielle tratte da: il libro degli Esempi (ed. Gribaudo)

La grande quercia

Una madre soffrì moltissimo a staccarsi dai suoi figli. Sapeva però che solo lasciandoli andare per le loro strade sarebbero stati felici. Così, nascose la sua sofferenza in una grande buca nel bosco e, quando l'ultimo figlio partì, chiuse la buca e ci piantò un virgulto di quercia.

La quercia, come tutte le querce, crebbe molto lentamente. Quando la madre morì non era che un alberello adolescente. Oggi è una quercia immensa, la più grande e nobile di tutta la foresta. Gli alberi la guardano intimoriti e gli uomini vengono da ogni parte per ammirarla.

Ogni tanto la grande quercia ha un fremito: accade quando tra coloro che vengono a goderne la maestà c'è qualche figlio del figlio del figlio di qualche figlio di colei che la piantò.

Picché la sofferenza di una madre che rende liberi i suoi figli si dilata all'infinito, è fra i doni più ricchi che possa dare all'umanità.

Un amore difficile

Un padre ebbe una figlia. La allevò con grande tenerezza e affetto. Quando morì, la figlia fu molto infelice: dove avrebbe trovato un uomo capace di darle l'intensità d'amore che le aveva dato il padre?

Un altro padre ebbe una figlia. La allevò con distacco e freddezza. Quando morì, la figlia fu molto infelice: dove avrebbe trovato un uomo capace di darle quell'intensità d'amore che il padre non le aveva dato?

E' sempre molto difficile essere un buon padre per una figlia.

Per il dialogo di coppia

Rispondere personalmente e confrontare in coppia:

- qual'è stato l'atteggiamento educativo dei vostri genitori con voi e con i vostri fratelli/sorelle?

- quanto e come i genitori hanno influenzato le vostre carriere scolastiche?

- nella vostra vita di coppia vi sentite "sullo stesso piano"?

- quali sono le vostre proiezioni sui vostri figli?

Rispondere in coppia

- avete preparato un progetto condiviso per l'educazione dei vostri figli?

- vostro figlio di 13 anni vi chiede di partecipare all'uscita Scout in cui dormirà in tenda e non sapete né dove né con chi. Quale è la vostra risposta? Come ci siete arrivati?

Una perla preziosa sulla Parola di Dio

Il Cancelliere dell'Università di Parigi, **Stefano Langton**, divenuto, poi, Cardinale e Arcivescovo di Canterbury, nel 1214 divise ogni libro della Bibbia in capitoli.

Sante Pagnini, domenicano, nel 1525, divise i capitoli della Bibbia in versetti.

Il **Concilio di Trento** nel 1546 definì il Canone ufficiale dei testi sacri che compongono la Bibbia.

Da non dimenticare, inoltre, i simboli con i quali vengono sempre rappresentati gli Evangelisti: S. Matteo (uomo o angelo), S. Marco (leone), S. Luca (vitello o bue), S. Giovanni (aquila).

Preghiera finale

O Dio nostro Creatore,
Tu hai cura paterna di tutti
e hai voluto che gli uomini
formassero una sola famiglia
e si trattassero tra loro come fratelli,
e dividessero nella giustizia i beni della terra.
Oggi viviamo in un mondo
dove gli uomini dipendono
sempre più gli uni dagli altri.
Donaci la forza del Tuo Spirito
perchè non ci chiudiamo in noi stessi,
ma sentiamo viva la responsabilità sociale
e la esercitiamo attivamente.
Rendici aperti e sensibili alle necessità altrui,
pronti a sacrificare qualcosa di nostro
per collaborare all'edificazione
di una società più giusta
nella quale l'uomo sia sempre più uomo.
L'amore per l'uomo di Cristo Tuo Figlio
sia l'esempio e la sorgente del nostro impegno.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

“LO EDUCÒ, NE EBBE CURA ...”

La pedagogia di Dio

Giornata di Spiritualità

Lascia fare a Dio: soltanto dopo, se resta del lavoro, datti da fare.

Magdeleine Delbrel

SII VENTO IMPETUOSO

O Divino Spirito,
per le nostre vele cadenti
o ripiegate sull'abitudine,
sii vento impetuoso che sospinge
verso l'avventura e il largo della vita.
Per noi, sordi per comodo ai tuoi richiami,
sii rombo e tuono possente.
Per noi, abituati alla monotonia
delle scuse e dei compromessi,
sii novità, fantasia e rischio d'amore.
Per noi, indifferenti e glaciali
in un mondo come l'attuale,
che ha tanto bisogno di calore,
sii irresistibile fuoco
che scioglie, purifica e divampa.
Per noi, pavidì e calcolatori,
vecchi, stanchi e disperati,
sii coraggio, o santo Spirito,
capacità di dono senza misura,
giovinanza, ristoro e speranza.
Per noi, ossa inaridite,
immobili e morte,
sii carne, dinamismo e vita,
o Spirito di Dio.
Amen.

In ascolto della Parola di Dio

Dal Deuteronomio

32, 10-12

Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, il Signore lo guidò da solo, non c'era con Lui alcun dio straniero.

Dal libro del profeta Osea

11, 3-4

Ad Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Dal libro del profeta Isaia

66, 10-14

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate.

Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto.

Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni;

succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria.

Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti.

Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.

Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò;

a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore”.

Dal vangelo secondo Luca

15, 11-24

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze... Allora ritornò in sé... Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Dal vangelo secondo Giovanni

15, 1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo

taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già potati a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Approfondimento

E' importante rifarsi alla pedagogia di Dio, desunta dalla Bibbia come modello figurativo e normativo, per tutte le forme di pedagogia umana.

Tutta la complessa e ricca relazione di Dio con l'uomo testimoniata nella Scrittura mantiene una dimensione pedagogica. Il fatto che Dio si comprometta con l'uomo, decida di dialogare con lui, gli mostri il suo volto e lo accompagni nel suo cammino storico, gli chieda discernimento nelle scelte sul piano personale e su quello comunitario, tutto questo consente di leggere la relazione come un lungo cammino nel quale Dio non cessa mai di “Educare il suo popolo”. I campi di azione di questa pedagogia di Dio investono tutti i tempi della vita umana – dalla giovinezza, all'età adulta, fino alla vecchiaia – e tutti i campi dell'esistenza. L'obiettivo della pedagogia di Dio, che abbraccia la vita intera, può essere riassunto nella realizzazione di una vita compiuta di fronte a Lui. ***Sottolineiamo soltanto tre aspetti rilevanti della cura educativa di Dio.***

L'attenzione

Nella pagina del profeta Osea, Dio nel suo amore appassionato per la sposa infedele (il popolo), indossa il vestito di un papà tenero e affettuoso, che si abbassa al livello del bambino, che lo prende in braccio e lo innalza sulle proprie spalle, che gli insegna a camminare tenendolo per mano, lo nutre e lo imbrocca con pazienza e amore, non lo riconosce “troppo piccolo”, ma da subito persona, nel rispetto e nella responsabilità di aiutarlo a crescere, perché giunga all'autonomia e alla maturità. Perno della pedagogia di Dio è la cura dell'uomo.

Nel testo del Deuteronomio tale atteggiamento, espresso in maniera così potente nell'immagine dell'aquila reale che vola sopra i suoi nati per custodirli, contiene alcuni dei caratteri fondamentali della pedagogia di Dio. L'amore di Dio non conosce distrazione, appare come un amore che ‘circonda’, ‘custodisce’, ‘alleva’, ‘veglia’, ‘vola sopra’, ‘sostiene sulle ali’, ‘guida’, ‘fa salire’, ‘nutre’. In questi verbi sono espressi in maniera unica i caratteri essenziali della custodia. L'attenzione di Dio risponde ai bisogni fondamentali dell'uomo: il sentirsi accolto, sorretto, amato, protetto, accompagnato, nutrito. E risponde a questi bisogni perché l'uomo è agli occhi di Dio la cosa più preziosa (pupilla).

Nel brano di Isaia la prosperità di Gerusalemme, raffigurata da una madre che allatta i suoi figli, è assunta come immagine dell'amore materno di Dio, che nutre con una poppata abbondante i suoi figli, li accarezza portandoli in braccio e li consola sulle ginocchia. Segni meravigliosi di una pedagogia di amore.

La caratteristica principale e per certi aspetti più sorprendente di questa attenzione è la sua assoluta concretezza. L'attenzione di Dio non si rivolge a un uomo teorico, a un ideale di uomo o di donna. Dio rimane colui che è attento alla concretezza della vita, alle esigenze quotidiane dell'uomo, ai suoi bisogni primari. La pedagogia del Dio biblico è quella di colui che pone la tenda in mezzo al popolo, che accompagna dal deserto alla terra promessa, dalla schiavitù alla liberazione e che in questo cammino non lascia mai gli uomini soli.

Nel rispetto della distanza

L'attenzione premurosa da parte di Dio si attua però nel rispetto della distanza.

L'amore di Dio non è un amore soffocante, che finisce per rendere asfittica la relazione, stringendola tra le spire della possessività. Esistono amori che non lasciano vivere, che tolgono l'aria, che annullano l'altro e ne mortificano la possibilità di realizzazione.

L'amore di Dio non annichilisce la persona, non ne cancella aspirazioni e caratteri, ma rimane un amore che rispetta l'autonomia dell'uomo, che sa stare un passo indietro, che veglia dall'alto il volo della sua nidiata, che riconosce il limite, la specificità, i pregi di ciascuno dei suoi nati. In questa prospettiva coltivare la distanza significa allo stesso tempo rispettare i tempi e le modalità di crescita dell'altro, perché solo nella distanza gli si riconosce la piena dignità.

Il tema della distanza appare molto importante sul piano educativo per due ragioni. *Da un lato perché implica una disponibilità alla rinuncia*, che non è sempre facile da attuare e che richiede una straordinaria capacità di amare.

Nella parabola del padre misericordioso la frattura della relazione da parte del figlio non incrina l'amore del padre, che accetta la distanza, rispetta la libertà, rimane in attesa. Questo è forse l'elemento più importante della distanza. La distanza non coincide con una scomparsa assoluta dall'orizzonte. Al contrario essa è contrassegnata tanto dalla libertà del figlio che sceglie di rompere una relazione, quanto dall'atteggiamento del padre che sceglie di mantenere viva l'attesa. Dio è colui che attende, che pazienta, fino all'ultimo.

Questo atteggiamento di Dio è quindi anche una straordinaria sfida ai nostri paradigmi educativi.

Questo rispetto della libertà non è puro vuoto e assenza di regole. Esso si fonda sulla proposta di orientare al bene la vita umana e in questa richiesta di orientare liberamente la vita al bene si riconosce l'amore di Dio. Anche nella distanza più radicale, anche nella condizione in cui si è definitivamente dimenticato che il Padre è in attesa, anche quando il male ha il sopravvento sul comando di scegliere il bene e la vita, è possibile sperimentare la presenza di Dio.

Anche nella distanza più radicale, quella che ci fa sperimentare la solitudine più terribile, il Padre rimane accanto. In questo rimanere accanto, che rispetta la grandezza della libertà umana, sta il cuore della custodia di Dio, che in questo amore ci educa.

Correzione feconda...e provvidenziale

Nel brano di Giovanni Gesù insiste sulla necessità della vita di comunione con la sua persona per la vita del discepolo, riferendosi all'immagine della vite e dei tralci. E' noto il lavoro dell'agricoltore che di inverno taglia i rami infruttuosi ed inutili e in primavera li pota perché siano più vigorosi e fruttiferi. L'immagine della potatura e della ripulitura allude all'azione educativa di Dio. Come esperto vignaiolo recide e taglia via perché si porti frutto. Ma la condizione per portare frutto dipende dall'inserzione vitale nella vite, dipende dall'unione personale e vitale con Gesù.

L'obiettivo ultimo della pedagogia di Dio nei nostri confronti non è quindi la gratificazione ad ogni costo, ma la maturazione della persona, che è chiamata a fecondità attraverso un'azione correttiva, che sfronda, spoglia, taglia, un "far male" in vista di un bene più grande. Questo l'uomo spesso non lo capisce al momento, ma soltanto dopo. La potatura passa dall'ascolto della parola di Gesù e dalla conversione alle sue esigenze.

Dalla vita ...

Si registra oggi un netto allontanamento dalla parrocchia nel dopo cresima e nella frequenza ai sacramenti, ma a ben pensarci tutto ciò ha a che fare, oltre che con la scarsa disponibilità dei giovani, ad una trasformazione culturale, che arriva a toccare le radici stesse dell'uomo.

La posta in gioco è la persona. Non si tratta soltanto di scoprire se saremo in futuro un poco più ricchi o un poco più poveri; se avremo garantita una pensione dignitosa e un servizio sanitario efficiente; se le imprese si riprenderanno... C'è qualcosa di più profondo e radicale, al centro della crisi nella quale il mondo ancora si dibatte. Ed è l'idea di persona. Ad essere messa in discussione è l'antropologia, la concezione dell'uomo che ha dominato fino a non molto tempo fa. Nel rapporto tra

educazione ed evangelizzazione ricordiamo la parabola del seminatore con il suo messaggio eloquente: il seme è sempre lo stesso, ed è buono. Ma la sua fecondità dipende dal terreno. E questo terreno è innanzitutto culturale.

La frantumazione dell'io

La nostra epoca viene detta 'postmoderna'. Ci troviamo davanti ad uno scenario antropologico in cui l'io appare frantumato e si parla di società "liquida".

Lo storicismo con relative utopie idealistiche o materialistiche è tramontato.

Il problema in questa disintegrazione del soggetto è che rischia di venir meno il centro unificante. Il modello dominante del nostro tempo sembra essere lo zapping: il passare da un'esperienza all'altra, senza mai trovare la decisione per assumere fino in fondo un percorso, una responsabilità.

L'autonomia dell'individuo moderno era fondata sulla razionalità. Quella dell'individuo post-moderno sulla sfera emotiva.

Il nuovo clima culturale ha nell'autenticità il proprio punto di riferimento fondamentale, ove per autenticità si deve intendere la fedeltà alle proprie inclinazioni immediate, ai propri sogni, alle proprie pulsioni.

È venuto meno il rapporto col passato: insieme al tradizionalismo si eclissa la tradizione. Oggi si crede di poter 'fare da sé'. Una società senza padre, ma anche senza maestri, senza punti di riferimento.

Ma anche il rapporto col futuro è viziato. I giovani e non soltanto loro, non sanno più sperare. Vogliono tutto e subito. La voracità ansiosa con cui 'consumano' oggetti, esperienze, stati d'animo, rivela in fondo la loro disperazione (nel senso di 'assenza di speranza').

*Da questo consumismo selvaggio vengono alterati i rapporti con le persone e con le cose. Tra i due sessi non c'è più una storia fatta di attesa e di graduale avvicinamento, ma l'irrompere prematuro di rapporti sessuali, che vorrebbero sostituire la tenerezza dell'amore e che solo impropriamente vengono chiamati 'storie'. Gli stessi oggetti, un tempo custoditi e umanizzati, vengono svalutati nella logica dell'usa e getta, che ne svilisce la bellezza. "Consumo dunque sono, vesto dunque sono"... criteri della propria identità. Il problema è questo io del "fai-da-te" e "dell'usa-e-getta" anche nei rapporti personali e nell'amore. **Donde l'etica non della responsabilità, ma dell'autorealizzazione.***

Dal Magistero di Giovanni Paolo II

Dalla "Familiaris Consortio"

Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore

e per amore una nuova persona che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana... Non si può dimenticare che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è l'amore paterno e materno, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita: l'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore. 36

Il ministero di evangelizzazione della famiglia cristiana 52

Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio “ministero” della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri.

Nella misura in cui la famiglia cristiana accoglie il Vangelo e matura nella fede diventa comunità evangelizzante. Riascoltiamo Paolo VI: *“La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita”*. Evangelii Nuntiandi 71

La preghiera familiare 59

La preghiera familiare ha sue caratteristiche. E' una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme. La comunione nella preghiera è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e del matrimonio.

Tale preghiera ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli.

Educatori di preghiera 60

In forza della loro dignità e missione, i genitori cristiani hanno il compito specifico di educare i figli alla preghiera, di introdurli nella progressiva scoperta del mistero di Dio e nel colloquio personale con lui. Elemento fondamentale e insostituibile dell'educazione alla preghiera è l'esempio concreto, la testimonianza viva dei genitori.

Dalla “Novo Millennio Ineunte”

29. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*

Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste.

31. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa *“misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione.* È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone.

32. Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'*arte della preghiera.*

39. Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato *ascolto della parola di Dio*

40. Nutrirci della Parola, per essere *“servi della Parola”* nell'impegno dell'evan-gelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio.

Per il dialogo di coppia

- Quando abbiamo riconosciuto l'azione educativa e liberante di Dio nella nostra vita di coppia? Che esperienza abbiamo fatto del suo amore paterno?
- Quale rapporto tra fermezza e dolcezza, tra intransigenza e condiscendenza, tra tenerezza e severità, tra castigo e perdono, nella nostra azione educativa a imitazione della pedagogia di Dio Padre?
- “Educare educandosi: l'educazione reciproca nel vissuto di coppia a partire dalla parola di Dio come specchio e sorgente di vita feconda...”
- Come sappiamo coniugare in coppia e come genitori *l'attenzione, il rispetto della distanza e la correzione feconda* per la maturazione di tutti?
- L'arte dell'educare oggi è divenuta sempre più complessa. Cercasi sinergia tra famiglia, comunità scolastica, comunità cristiana e mass-media. Qual è la nostra esperienza? Aspetti positivi e problematici. Opportunità e paure...

Preghiera finale

Signore, che abiti e vivi con noi,
Ti preghiamo per la nostra famiglia.
Aiutaci a conoscerci meglio,
a comprenderci di più,
perché ciascuno si senta sicuro
dell'affetto degli altri;
perché a nessuno sfugga la stanchezza
e la preoccupazione degli altri.
Rendici capaci di tacere e di parlare
al momento opportuno e con il tono giusto,
perché le discussioni non ci dividano e
il silenzio troppo lungo non ci renda estranei
l'uno all'altro.
Signore, liberaci dalla pretesa di imporre agli altri
Il nostro modo di pensare e di vivere.
Perdonaci quando dimentichiamo di essere Tuoi figli e tuoi amici,
quando viviamo nella nostra casa, come se Tu non fossi presente.
Distruggi l'egoismo e la paura che ci chiudono:
la nostra famiglia sia disponibile ai parenti, aperta agli amici,
ospitale per tutti, sensibile al bisogno di giustizia e di pace.
Signore, tienici uniti per sempre nella tua Chiesa in cammino:
perché vediamo insieme il Tuo volto e gustiamo la tua gioia
nella famiglia vera, nella comunione perfetta. Amen.

Piccoli consigli per la vita in famiglia

(dagli scritti di Magdeleine Delbrel)

- Porta, non sopportare
- Esci dal letto come la musica dalla sveglia
- Fa' bene con tutti ciò che fa del bene a tutti, piuttosto che far meglio ciò che farebbe bene solo a te.
- Delle crisi: ignorale, ti ignoreranno
- Dì soltanto quello che non fa tacere Dio
- Il vero silenzio non uccide mai la carità
- Mio Dio fa'che non mi dispiaccia mai udire dagli altri ciò che continuamente dico di me.
- Solo se sei vuoto sei in grado di ricevere.
- Se non hai una carica precisa è perché devi aiutare gli altri a portare il loro carico.
- Non guardare i tuoi fratelli per giudicarli, guardarli per pregare.
- Con i tuoi fratelli comportati come se tu non avessi per aiuto altri che Dio e loro non avessero per aiuto altri che te.
- Mettiti nei panni degli altri, non mettere loro per forza nei tuoi.
- Se qualcuno non ti trova santo, non ostinarti a dimostrargli che lui non lo è più di te.

- Lascia fare a Dio: soltanto dopo, se resta del lavoro, datti da fare.
- Il fatto che tu sia di buon umore non è un buon motivo per trattare gli altri come se lo fossero.
- Dì quello che devi dire, non ciò che ti piace dire.
- Non fare dei tuoi nervi il barometro della comunità.
- Sii generoso di desideri per i tuoi figli, perché Dio sia generoso di doni per loro.
- Hanno il Signore, la Vergine e tutti i Santi da imitare; non hanno bisogno di te.
- Non passare il tempo a contare i tuoi difetti, quando potresti passarlo a coltivare le virtù degli altri.
- Non dire mai a uno dei tuoi figli qualcosa che potrebbe diminuire la sua tenerezza verso un fratello.
- Se la tua voce è una tromba, tuo fratello odierà la musica.
- Se tu urli il tuo vicino diventerà sordo.
- Sei miliardi di uomini portano il peso della vita; ti sarà utile sapere che non sei un'eccezione.
- Non dimenticare che vivere con te può bastare agli altri per ottenere il cielo.



Centro Diocesano
di Pastorale Familiare Verona
Piazza San Zeno, 2 – 37123 Verona
Tel. 045 8034378; fax: 045 9612656
info@pastoralefamiliarevr.it

www.portalefamiglie.it